

«Hanno distrutto la memoria di Legnano»

Il professor Acuto del Politecnico lancia l'allarme: «Troppe demolizioni avventate»



«Legnano oggi è una città distrutta, sul piano culturale prima ancora che su quello architettonico. Quelle che stanno avvenendo non sono delle semplici "demolizioni", ma delle vere e proprie opere di distruzione culturale».

Non ha usato i mezzi termini, il professor Antonio Acuto; per descrivere l'attuale situazione urbanistica di Legnano.

Il docente, ordinario di Architettura del Politecnico di Milano, è intervenuto lunedì sera al dibattito organizzato dai centri culturali San Magno, Santi Martiri e San Pietro dal titolo "Integrazione o isolamento: che cosa guida la città del futuro?".

Era la prima delle quattro serate del ciclo di lezioni intitolato "Sociologia del futuro: vivere o sopravvivere nella città di oggi", volto a interpretare alcune delle trasformazioni spaziali e sociali che la città ha subito negli ultimi anni.

«Senza essere pessimisti - ha detto monsignor Galli introducendo la serata, - bisogna riconoscere che nella città si percepisce un grande disagio. La nostra speranza, a partire da ora, è quella di trasformare questo disagio in una serie di domande esplicite».

Una di queste domande riguarda sicuramente il futuro che aspetta Legnano ed i suoi spazi, nel passaggio della città dalla sua antica vocazione industriale a quella attuale di luogo di terziario avanzato. Quanto a questa trasformazione, il professor Acuto è sicuramente competente in materia. Lui questa trasformazione l'ha fotografata a partire dal 1975, quando, insieme ad alcuni suoi allievi proprio di Legnano, avviò una serie di studi presso la facoltà di Architettura di Milano.

Allora venne alla luce quella che è stata chiamata la "città lineare": una serie di edifici prima di tutto lavorativi ma anche assistenziali (asili, scuole, dopolavoro) che seguiva ininterrottamente il corso dell'Olna. Da Legnano a Castellanza, e ancora più in su, lungo la valle Olona.



Una vecchia foto dell'antico borgo di Sant' Ambrogio: anni fa il rione è stato raso al suolo

Fu proprio la "città lineare" a unire le due parti di Legnano, quella più nuova della riva destra e il nucleo abitativo più antico, cioè Legnarello.

Con la crisi industriale degli ultimi decenni, però, quella "spina" che connetteva le due parti della città, con una propria funzione e un proprio linguaggio architettonico, è di colpo diventata inutile. Una vera e propria "città nella città" che, secondo Acuto, prima si è tentato di ignorare (è stato ricordato a questo proposito il "rogo" della Cantoni, "accaduto proprio a cento metri da San Magno") e che poi si è pensato di riconvertire. «Ma quello che è più evidente - ha detto il docente - è la volontà di cancellare con essa il passato».

Il professor Acuto ha denunciato anche il ruolo che in questo passaggio gioca la cosiddetta "grande Milano". La metropoli, trasformata da centro produttivo in centro di consumo, tende oggi ad attirare nella

propria orbita tutte le realtà circostanti, cercando di farle entrare nella propria ottica: «Quello che Legnano ne ricava, però, è solo una serie di dormitori e una perdita di identità. Milano, infatti, una volta era il centro della Lombardia, il punto di contatto delle sue realtà culturali e produttive; oggi, invece, non è più il centro di niente».

Un atto di denuncia che però non ha mancato di proporre anche alcuni possibili rimedi.

Per il docente, infatti, la soluzione sta tutta in un "nuovo municipalismo", che non significa, però, il ritorno a logiche localistiche, ma la capacità di aprirsi alle nuove culture e al meglio che quest'ultime sono in grado di offrire. Prima di tutto è tuttavia necessario capire che cosa si vuole essere. Prima dell'urbanistica e dei piani regolatori, infatti, a costruire la città sono la sua cultura ed il suo senso di appartenenza. Come a dire: prima delle norme, vengono i valori, le risorse. «Io credo che queste risorse ci siano ancora - ha concluso Acuto, - ma che siano ben nascoste. Dobbiamo solo recuperarle. In questo senso, la città del futuro ce l'abbiamo già in tasca».

Francesco Abiuso